

CAPO II

Dell'uso della Prospettiva

Di due spezie di operazioni prospettive convien ragionare. La prima interessante l'architettura viene intesa nella significazione di vaghezza di colpo d'occhio, o sia la veduta degli oggetti in quel modo che si presentano al riguardante posto in un dato punto, per mezzo di un angolo formato dalla linea della direzione AC (Tav. XXII. Num. I.) dal corpo del riguardante colla linea AB, che dal proprio occhio¹ si considera prolungata perfino alla cosa veduta. Per il che il riguardante, a misura che si muove col corpo e coll'occhio, da origine alla prospettiva naturale, pel cui mezzo l'Architetto eseguisce con grazia e con vaghezza² tutte le regole che nel Capo precedente si sono stabilite su detta simmetria ed euritmia.

L'altra spezie di prospettiva determina la posizione, la grandezza, la forma, e la figura degli oggetti per mezzo della linea, affinché si veggano con giusta degradazione che ci si presentano nella prospettiva naturale; e dal farsi una tale operazione di un dato piano, prospettiva artificiale si denomina. Anche di questa si è stimato di farne un dettaglio con regole facilissime affinché coloro che si applicano all'architettura possano con speditezza porre in prospettiva i disegni che vogliono rappresentare³.

I principi pertanto, a cui si appoggia la prospettiva naturale, si riducono ad alcune supposizioni. Pertanto supporremo.

I) Che le superfici anteriori dei corpi, che sono larghe a modo di piazza, o che ritengono colori più chiari e più belli, sono le prime a presentarsi all'occhio.

II) Che nel propagarsi l'immagine che deve superficie all'occhio, da un punto del corpo la vista scorre quella retta linea AB (Tav. XXII. Num. II.), che congiunge l'uno e l'altro; e mostra la direzione secondo la quale l'occhio vede il detto punto, formandosi da essa linea AB gli angoli, ora retti, ora acuti, ed ora ottusi colla linea AC di direzione dal posto del riguardante. Quindi, scorrendo la vista dalla linea AB, si dice linea *visuale*; e potendo inclinare per ogni verso, determina la veduta in prospettiva di qualunque corpo.

III) Che l'occhio rimirando uno o più corpi, in qualunque situazione si ponga, sempre si forma la visione per mezzo d'innumerabili linee visuali, divergenti dalla pupilla A, (Tav. XXII. Num. II.) che è ro-